



LA PAROLA/1

COMA

Viene definito dalla scienza medica stato di assenza della coscienza, causato da un danno di varia natura (traumatico, ischemico o emorragico) subito dalla corteccia cerebrale. Questo rende il paziente totalmente incapace di relazioni con l'ambiente, il malato in stato comatoso ha gli occhi chiusi e sta a letto. La gravità e la profondità dello stato di coma si misura in termini di Glasgow Coma Scale (scala GCS) che, in base alle risposte a vari stimoli, stabilisce un grado di coma che va da 3 (coma profondo) a 15 (paziente sveglio e cosciente). Può evolvere in tre condizioni differenti: la piena ripresa, lo stato vegetativo o la morte.

LA PAROLA/2

STATO VEGETATIVO

Simile al coma, tanto da venire confuso con questo, è una delle sue evoluzioni. Un paziente in stato vegetativo ha perso le funzioni neurologiche cognitive e la consapevolezza dell'ambiente intorno a sé, ma mantiene quelle non cognitive. È caratterizzato dall'apertura degli occhi (per l'attivazione della sostanza reticolare che dà vigilanza), segnale di alternanza di sonno e veglia. Sono presenti respiro e battito cardiaco spontanei. La prognosi è indefinita, ma anche in caso di ripresa della coscienza restano postumi di lesioni neuromotorie di gravità variabile.

lo scienziato

Per il professore questa sentenza rischia di aprire un pericoloso varco sul fronte bioetico con la possibilità di eutanasia per omissione. Dopo i pazienti come la giovane di Lecco, potrebbe toccare ad anziani in stato di demenza senile

ETICA & GIUSTIZIA

«Eluana è vitale, prova emozioni. Non è un vegetale»

Il neurologo Gigli: una sentenza strabica

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

La medicina non sa ancora in quale parte del cervello si trovi la coscienza e neppure dove si colloca l'interruttore che può spegnerla. E non è in grado di stabilire che non si accenderà più. Ma per Gianluigi Gigli, ordinario di neurologia all'università di Udine, la sentenza che ha autorizzato la morte di Eluana ha ignorato tutto questo, accogliendo invece le tesi granitiche di chi pensa che lo stato vegetativo non sia vita umana. Senza porsi dubbi. Sui giornali, ad esempio, il dottor Defanti, l'uomo disposto a togliere il sondino che tiene in vita Eluana, ribadisce che lo stato vegetativo è equiparabile alla vita vegetale. Quindi, a suo dire, la giovane non soffrirà quando partirà per l'ultimo viaggio.

Professor Gigli, cosa ne pensa?
Che la sentenza della Cassazione dello scorso ottobre, su cui si basa il decreto della Corte d'appello che autorizza la morte della giovane, definisce vive le persone in stato vegetativo. È stata presa solo a pezzi e piegata. Se è un vegetale, qualcuno mi spieghi allora perché il tribunale raccomanda di sedarla, una volta tolta l'alimentazione, e di tenerle le mucose bagnate quando le toglieranno l'idratazione. Evidentemente sanno che il "vegetale" soffrirà. Non si sedano le piante quando si tagliano.

Quindi?
Facciamo chiarezza. Eluana non è in coma, è in stato vegetativo, appunto. La differenza è fondamentale: non vive a letto, dorme e si sveglia, non è attaccata a un respiratore, muove gli occhi. Non può alimentarsi autonomamente, ma sta bene e non assume farmaci.

Come si può affermare che Eluana non è una persona viva?

Non è possibile. Sono apparsi di recente articoli splendidi su riviste scientifiche internazionali che si domandano dove si trovi la coscienza, arrivando a ipotizzare che risieda nel tronco del cervello. Signifi-

fica che pure un bambino anencefalo prova emozioni. Perché non dovrebbe provarle Eluana Englaro?

Può riaccendersi la vita nella frontiera remota dove si trova la ragazza?

Onestamente più passa il tempo e più le probabilità diminuiscono. Ma sono noti casi di risveglio dopo tempi lunghissimi. Non sappiamo dove sta l'interruttore della coscienza e cosa lo fa scattare. Ma un medico non può mai escludere che lo scatto vitale avvenga.

Allora perché la sentenza milanese so-

lamente non si apre un fronte pericoloso.

Quale?

Di fatto si autorizza l'eutanasia omissiva. Potrà farsi avanti qualche parente che vuole sospendere l'alimentazione a qualcun altro dei 2500 pazienti in stato vegetativo sostenendo che non voleva finire così. Dopo toccherebbe agli anziani in demenza senile, condizione davvero irreversibile. I famigliari sostengono di difendere gli interessi della giovane...

Mi permetta di citare la convenzione di

Oviedo sui diritti dell'uomo e la biomedicina del 1997. L'articolo 9 sui desideri precedentemente espressi dal paziente è stato infatti utilizzato dai giudici per autorizzare il padre a staccare la sonda. Ma è stato ignorato l'articolo 6: sostiene che un intervento non può essere effettuato su persona incapace di dare consenso, se non per suo diretto beneficio. Mi domando che beneficio porti la morte.

Cosa si può fare ancora?

L'associazione Vi.ve, della quale faccio parte, si rivol-

gerà al procuratore generale di Milano perché faccia ricorso contro la sentenza Englaro della Corte d'appello di Milano perché ha disatteso i principi di diritto espressi dalla Cassazione lo scorso ottobre. C'è poi una possibilità legata all'Avvocatura dello Stato, la quale può intervenire su sollecitazione del Presidente del consiglio o del Ministro della giustizia. Il governo è sensibile agli sconfinamenti politici della magistratura. Bene, in questo caso i giudici introducono nell'ordinamento l'eutanasia omissiva scavalcando il Parlamento, cioè la sovranità popolare. Dal punto di vista etico è in gioco un concetto di civiltà e rispetto del bene indisponibile della vita. La comunità medica è divisa e sta dibattendo sulla vicenda.



Gianluigi Gigli

intervista

Per il luminare sono stati ignorati tutti i pareri a favore della vita anche in uno stato di estrema gravità come questo

stiene il contrario?

Mi pare una sentenza scritta a più mani e anche un po' "strabica" e orientata, che accoglie solo le tesi su idratazione e alimentazione della commissione bioetica voluta nel 2000 dall'allora ministro della Salute Umberto Veronesi e presieduta da Fabrizio Oleari. Ma vi sono altri pareri successivi di commissioni bioetiche non meno autorevoli e non considerati. I quali giudicano ad esempio gli stati vegetativi "persistenti" e non "permanenti". E che ritengono l'alimentazione non accanimento terapeutico, bensì atto dovuto verso un malato non autosufficiente. Pensiamo solo a quei malati di Sla che si alimentano con sondino o cannula e riescono persino a lavorare. Se passa il prin-



Eluana Englaro

CHI È

Docente a Udine

Gianluigi Gigli, nato a Roma nel 1952, dove nel 1976 si è laureato in medicina presso l'Università La Sapienza, è docente ordinario di neurologia alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'università di Udine. Attualmente dirige la struttura operativa di neurologia e neurofisiopatologia dell'azienda ospedaliera Santa Maria della Misericordia sempre nel capoluogo friulano. Autore di numerose pubblicazioni in campo medico e bioetico, è membro ordinario della Pontificia Accademia della Vita. Dal 1998 al 2006 è stato presidente della Fiamc, la federazione internazionale dei medici cattolici. Gigli è anche componente del direttivo dell'associazione «Scienza e vita»

tentativi

Domani giorno decisivo per la mozione che solleva conflitto di attribuzione EVolontè (Udc) chiede intervento del Guardasigilli

DA ROMA PINO CIOCIOLA

È il momento soprattutto degli appelli al cuore e non più alla magistratura. Il tempo delle tante e tante dichiarazioni di speranza perché lei possa non dover morire. Sebbene - almeno dal punto di vista lega-

E nel Palazzo c'è chi cerca una via d'uscita

le - la vicenda di Eluana sembra essere sostanzialmente chiusa. «È inaccettabile - sostiene per esempio Luca Volontè, Udc - che la politica si fermi ai commenti». Sarebbe a dire che «Cassazione e Corte d'Appello hanno condannato Eluana alla morte di stenti» e allora «il premier e il Guardasigilli intervengano per attivare il ricorso e la sospensiva». Poi aggiunge: «I prossimi giorni saranno decisivi. Radicali compassionevoli fino alla morte e medici stravaganti sono già in moto per accelerare il conto alla rovescia della

vittima sacrificale per intraprendere nei fatti l'eutanasia di Stato». Ed è poi durissima Isabella Bertolini, Pdl: «"Eluana Englaro: in nome del Popolo italiano la condanniamo a morte per fame e dolore - dice, parafrasando il Tribunale -. L'esecuzione, visto l'ottimo stato di salute della donna, avverrà nell'arco di ben quindici giorni trascorsi in agonia". E aggiunge amara: «A questo dovrebbe servire la giustizia italiana? Il nostro Stato deve difendere la vita e non certo emettere condanne di morte. Abbiamo ormai pericolosamente supera-

to ogni limite». Insomma, c'è il timore che questa sentenza possa trasformarsi in pericoloso precedente. Specie per un fatto: riguarda un essere umano che viene semplicemente nutrito e idratato, ma che non è sottoposto a terapie necessarie a mantenerlo in vita. Così, proprio per questo, c'è chi continua a cercare eventuali strumenti che possano quanto meno sbarrare la strada aperta dalla Corte d'Appello civile di Milano. Il più immediato resta la mozione del Pdl (che ha come primo firmatario Francesco Cos-

signa) presentata l'altro ieri a Palazzo Madama perché «venga sollevato di fronte alla Corte costituzionale un conflitto di attribuzione tra il Senato della Repubblica e la Corte di Cassazione in merito alla sentenza della Suprema Corte sul caso di Eluana Englaro, dalla quale è derivato il recente pronunciamento della Corte d'Appello di Milano». I venti firmatari stanno cioè lavorando per stringere i tempi, ma la massima velocità (a partire dalla calendarizzazione) si potrà ottenere solamente con l'unanimità o poco

meno, cioè mettendo insieme le volontà e i voti di maggioranza e opposizione. E domani dovrebbe essere chiaro se sia possibile dare il via libera in fretta alla mozione, tenendo conto che per far partire il conflitto d'attribuzione davanti alla Consulta basterebbe l'approvazione di un solo ramo del Parlamento. Ma c'è chi non ci sta nella stessa maggioranza: «Spero che il governo non accoglia e non raccolga gli inviti a "riformare", con un provvedimento di urgenza, la sentenza della Corte d'appello di Milano sulla vicenda di Eluana

Englaro - fa sapere Benedetto Della Vedova, deputato del Pdl e presidente dei Riformatori Liberali - E soprattutto spero che il Parlamento non colga l'occasione per restringere ulteriormente i margini che la Costituzione riconosce alla libera scelta dei pazienti, in ordine alle cure cui essi sono o possono essere sottoposti». E infine l'avvocato Vittorio Angiolini, legale della famiglia Englaro, auspica un dibattito «più pacato» e «più aderente ai fatti e alle carte processuali». A lui non sono piaciute certe affermazioni, soprattutto di uomini politici,



Francesco Cossiga

perché ritiene «giusto che ci sia un dibattito, ma, vista la delicatezza del caso è necessaria prudenza». E sempre secondo il legale i giudici d'appello «hanno compiuto uno studio completo del fascicolo» e deciso «in base alle linee stabilite dalla Cassazione che ha disposto il rinvio».